

GLI ALBANESI NEL MONTENEGRO.

Comunicazione del socio dott. A. BALDACCI (2).

Fino alla stipulazione del trattato di Berlino (1878) il Montenegro propriamente detto non aveva mai varcato le frontiere naturali degli Albanesi. Infatti i vecchi confini del principato dalla parte dell'Albania seguivano una linea che lasciava completamente fuori ogni traccia di popolazione albanese dal passo di Sutorman, a Žabljak, a Spuz, lungo il paese dei Kuči, ad Andrijevisa, a Kolašin. Soltanto col trattato di Berlino l'integrità della nazione Skëpëtarë venne alquanto toccata dai Montenegrini, i quali, coi Serbi, furono quindi i primi invasori del territorio di quella gente.

Il Montenegro ha raggiunto l'Albania coi seguenti confini: il litorale

(1) Questo articolo fu sostanzialmente modificato. Nella prima edizione era invece formulato a questo modo:

« L'attuazione delle proposte e dei voti del Congresso è raccomandata alle cure della Società geografica italiana, la quale può provvedervi, o coi mezzi propri o in cooperazione con altre istituzioni congeneri, o sollecitando e promovendo le pratiche necessarie presso il Governo, gl'Istituti, o i privati, cui possano riferirsi ».

(2) Si è mantenuta, per i nomi di luogo, la grafia preferita dall'autore. (*N. d. R.*)

adriatico dai dintorni di Spica (estrema punta meridionale della Dalmazia, passata all'Austria che di là sorveglia le coste del principato) a Sinkol o S. Nicola sulla destra della Bojana (l'emissario non ancora regolarizzato del lago di Scutari); il corso inferiore di questo fiume dalla foce al villaggio di Snerč o di S. Giorgio. A settentrione di queste località la linea di confine segue a N.-O. e poscia a N.-E. l'intero corso del torrente Medjureč, passando fra questo villaggio, che resta al Montenegro, e l'altro di Kaliman o Kalimed, che rimane alla Turchia: supera quindi le alture di Mraured e dopo breve, difficile e irrazionale corso ad Est entro gole e burroni scoscesi, scende nuovamente a N.-E. verso il lago di Scutari, incontrandosi nello scoglio inabitato di Gorica-Topal o Gorica Topčalova o Topalva. Da questo punto il confine si porta a N.-N.-O. sulla sponda opposta all'imboccatura di un fosso, più che rigagnolo, mantenuto dalle acque delle paludi di Gostilj (Gostiljska), tagliando così in due parti ineguali il lago di Scutari, la maggiore delle quali, colla grande insenatura detta dei Kastrati e degli Hoti, resta alla Turchia. Si volge quindi a N.-N.-E. per la pianura della Zeta fra Podgorica, che rimane al Montenegro, e Tuzi alla Turchia, passa la Cijevna o Cem, investe a E.-N.-E. le colline di Fundina a Sukagrudi e, seguendo a E.-S.-E. e quindi di nuovo a E.-N.-E. in continua guisa di zig-zag, si arrampica gradatamente nelle alte montagne, sotto le quali passa a destra il Cem incassato nella profonda valle a conglomerati: il confine accompagna questo fiume quasi sempre in senso parallelo appena sorprendendolo fra Skala Smedec e Han Grabom (nella tribù albanese dei Grudi); penetra sensibilmente a N.-E. entro l'alto e confuso sistema carsico che sulla destra del Cem giunge ad attaccarsi alla catena del Žijovo-Maglić e Kom nella tribù montenegrina dei Kuči e, oltre la sinistra va a congiungersi coll'imponente arco delle Alpi albanesi settentrionali. Dai dossi del Kom verso oriente e poscia, girata la punta di Velika, a N.-O. i confini fra il Montenegro e l'Albania sono in estremo grado irrazionali, ma poichè il loro destino sembra quello di mantenere più che sia possibile separati gli Albanesi dai Serbi, come vollero le circostanze del 1879, così sarebbe qui superfluo di discuterli e per brevità si omettono.

Sotto la dinastia dei Nemanja, che governò la Serbia fra i secoli XII e XIV, la Zeta o Zenta (parte del paese dei Labeates dei Romani che equivaleva a quasi l'attuale Montenegro e che formava una delle più classiche provincie dei loro domini) si estendeva colle sue frontiere meridionali molto a mezzogiorno dell'odierno principato, al di là di Scutari fino a tutto il distretto di Alessio. Più tardi il dominio serbo si ampliò ancora, occupando grandissima parte dell'Albania e della Macedonia. E.

se queste ultime conquiste furono più nominali che reali e durarono breve spazio di tempo, nondimeno la Zenta, fin verso il Mati e l'İsmi si mantenne serba, e serba, e non albanese, era prima dell'invasione turca, tale restando finchè, caduta la potenza dell'impero di Dušan, anche la Zenta dovette lasciar libero il passo agli eserciti dei Sultani, obbligando gli abitanti già invasori di ritirarsi definitivamente, nel XV secolo, nelle gole inaccessibili del Montenegro. Molti nomi di villaggi e città albanesi comprovano la loro origine serba. La lingua albanese similmente possiede un numero eccezionale di vocaboli di origine puramente serba, ciò che dimostra che la civiltà di questa gente era di gran lunga superiore alla Skëpëtara, a favore della quale nulla possiamo dire perchè nulla è arrivato a noi, neppure degli ultimi tre o quattro secoli, nelle arti, nelle lettere e nelle scienze. Con tale influenza è quindi sicuro che l'elemento albanese abbia perduto della sua primitiva purezza specialmente in vicinanza dei confini etnici di altri popoli, e se l'influenza della civiltà serba fu grande nella Zenta e altrove, quella della civiltà greca ebbe valore in Tessaglia e altrove nei paesi prossimi all'ellenismo. Comunque, giova riconoscerlo, questa influenza dei Serbi sugli Albanesi fu soltanto temporanea nell'Albania media ed inferiore e nella Macedonia, mentre, al contrario, restò di gran lunga più duratura nel N.-O. dell'Albania, ed in notevolissima misura verso i distretti marittimi. Nei distretti, invece, dove sorgono inaccessibili ed imponenti le Alpi albanesi del Nord, la influenza serba fu nulla nelle tenebrose parti dell'interno e passeggiava nell'inizio delle strette valli che s'incuneano nell'interno; colà, oltre tutto il resto, sono scarsissime le etimologie di nomi di villaggi o di fiumi o di monti o di pascoli o di sorgenti che comprovino la loro origine serba o paleo-slava, potendosi, a dir molto, non combattere l'idea di coloro che ammettono l'origine serba (o bosniaca ed erzegovese) di diverse isole etniche intorno a Gusinje e Plava nell'alto bacino del Lim, come, di ricambio, si può con certa sicurezza affermare, quantunque la prova non valga nè con dati antropologici, storici e linguistici, l'origine albanese di talune limitate aree etniche nella tribù montenegrina dei Kuči. Ma ora tali questioni sono qui inopportune.

Durante l'epoca dei Nemanja e alquanto prima, è certo che i Serbi invasero il territorio degli Albanesi della Zenta, che facilmente assimilarono; dopo la distruzione dell'impero e la successiva ritirata dei Serbi zetani nelle gole del Montenegro, le pianure della Zeta e di Zadrima furono rioccupate dagli Albanesi. Ciò che non poté allora fare questo popolo, fece, in breve, il dominio turco. I maomettani attuali di Tudjemili, di Mikulići, di Mrkojevići, di Medjureč, di Kalimed ed altrove nel

Primorije montenegrino erano originariamente serbi cristiani (ortodossi), ma nei costumi, negii usi, nella foggia di vestire sono oggidì, in forte maggioranza, completamente albanesi, mentre nella lingua sono rimasti generalmente serbi, perchè è in generale di questa lingua che si servono in famiglia, e le donne, spesso, non conoscono che il serbo. Non di rado i maomettani dei villaggi suddetti tradiscono la loro origine cristiana festeggiando anche ora alcune feste cristiane. Così dal lato della religione i cattolici di Zubci fra Antivari ed il passo di Sutorman erano originariamente serbi-ortodossi. Nel distretto di Gusinje ed in quello di Plava gli Albanesi ed i Serbi sono confusi in 5000 albanesi maomettani, 6000 serbi maomettani e 3000 serbi ortodossi, ma le abiure sono frequenti negli ortodossi, ed i serbi maomettani, siano essi di origine bosniaca od erzegovese, parteggiano negli usi e costumi cogli Albanesi, coi quali gradiscono di essere assimilati. L'argomento è per altro arduo e spinoso e non può facilmente condurre a risultati definitivi, almeno nello stato odierno della conoscenza di quei luoghi e di quelle tribù così poco note agli Europei.

Gli Albanesi del Montenegro appartengono naturalmente alla grande tribù dei Gheghi, dei quali parlano uno dei più puri dialetti, nonostante la vicinanza e l'influenza delle popolazioni slave. In quanto a religione sono cattolici e mussulmani: questi più comunemente riuniti nei centri insieme coi cattolici e coi montenegrini invasori; quelli di preferenza nelle campagne. Quindi, proporzionalmente, il maggior numero di musulmani abita lungo la direttrice Spuž, Podgorica, Žabljak, Antivari, Dulcigno e il maggior numero di cattolici lungo la direttrice Plavnica — Lago di Rikavac. Altrimenti, sono in prevalenza musulmani da San Nicola ad Antivari nel versante adriatico della catena Sutorman-Rumija-Madjureč-Malj Briis (Brijska gora) e Možura, benchè, centri cristiani s'incontrino a Saljči, Pištol, Velja Gorana, Snerč, Šinkol ed in molti villaggi del distretto di Antivari; sono, al contrario, i musulmani in minoranza sui cristiani nel versante del lago di Scutari, i turchi essendo soltanto numerosi a Kurjan, Iftjan, Murić e in pochi altri punti; nella Zeta e nella Cijevna inferiore i turchi sono similmente in minoranza sui cattolici, sorgendo le moschee dei primi a Žabljak, Podgorica, Ponari, Susunja, Golubovci e rare altre località. Spuž è la località più interna del Montenegro ove si noveri qualche famiglia albanese; Kolašin era fino all'annessione il centro più a N.-O. ove arrivasse l'elemento skëpëtar; a Cetinje ed occasionalmente a Nikšić, Rijeka, Vir ed altrove risiedono alcune famiglie albanesi emigrate dalla Zeta o da Scutari per ragioni di affari; così, per esempio, a Cetinje attendono ai mestieri di sarto o

calzolaio, o tengono negozi di manifatture, a Rijeka commerciano principalmente in tabacco, e così via. In generale, però, anche gli Albanesi già accasati nelle città del Montenegro, fuori dei limiti naturali di loro gente, non rappresentano in tutto che poche centinaia di individui. Viceversa sono in numero maggiore gli Albanesi dei centri nazionali soggetti al principato che emigrano nel finitimo *vilayet* di Scutari, attratti, più che altro, dalla blandizie e dalle promesse delle autorità ottomane che incorporano i giovani nella gendarmeria o negli uffici in qualità di guardiani.

La civiltà albanese, nello stato presente delle cose, è ancora nelle fascie in quasi tutta l'estensione del paese abitato da questa fra le più antiche razze del nostro continente. La barbarie e l'ignoranza del popolo albanese, che pure per tanti motivi dovrebbe essere caro all'Europa, spiega l'anarchia che copre di un fittissimo velo tutta l'Albania, quasi dalle vicinanze del mare alle più interne gole delle Alpi del Nord, degli altipiani dei Mirditi, di Dibra e di Kosovo, alle catene che vanno ai Grammos ed al Pindo. Il mal governo turco, o, per meglio dire, il bisogno del *divide et impera* del governo turco, fu ed è cagione immediata di tanta confusione. Invero, più l'Europeo si allontana dal centro albanese e osserva questo popolo nelle sue estreme frontiere verso lo slavismo e l'ellenismo, nota, con un sollievo nell'animo, che la civiltà ha guadagnato una vittoria sulla barbarie. Così accade, sebbene non sempre, anche qua e là lungo le coste, presso le città dove gli scambi sono frequenti o i villaggi di cui sono capi quei ricchi signori feudali che mantengono vive relazioni coll'Europa e si ispirano alla sua civiltà. L'Albanese è intelligentissimo; prova ne sia che laddove fu a contatto di popoli più avanzati di lui, rapidamente a questi si assimilò e da barbaro s'avviò in breve e senza fatica sulla via della civiltà.

La principale e quasi unica occupazione dell'Albanese è la pastorizia; a grande distanza viene l'agricoltura, che gli serve essenzialmente per trarre dal terreno il necessario per vivere. Questa grande distanza è già molto diminuita fra gli Albanesi soggetti al Montenegro. Quelli di Krajna (Kraja), sul versante del lago di Scutari, avvezzi ad emigrare nelle grandi città del Levante a Costantinopoli, Smirne, Salonicco, Alessandria, dove trovano lavoro in qualità di giardinieri, di ortolani, di « cavash », ritornano in patria dopo molti anni di assenza con notevoli risparmi, coi quali provvedono al resto della loro vita, della famiglia e della tribù. È gente quieta e laboriosa, come quiete sono le loro selve di castagno e di quercia, che ha abbandonato il fucile per la zappa, riuscendo a fare delle « doline » altrettanti giardini, e a piantare intere vigne e importanti frutteti laddove prima aveva dominio assoluto la brulla

e bianca calce. Tengono scambi continui da un mercato all'altro dove vendono e comprano, e dove, coll'emulazione e la concorrenza, aprono nuove vie alle loro piccole industrie di campagna, cui devono la relativa prosperità che li distingue. Questi Albanesi sono senza dubbio i più civili e i più benestanti. I tributi che pagano regolarmente al governo del Principato, del quale via via vanno riconoscendo ed apprezzando gli sforzi che mirano ad ottener loro ogni facilitazione pubblica e privata fuori di ogni considerazione religiosa o politica, sono il veicolo che serve a mantenere vivo in essi l'amore al lavoro, al progresso ed alla quiete.

L'intento del Montenegro è pur quello di comporre una volta per sempre i dissidi e coltivare i rapporti di buon vicinato cogli altri Albanesi confinanti, ancora soggetti alla Porta, e la cui epoca novella si aprirà a beneficio degli uni e degli altri; il Montenegro dovrà riconoscenza agli Albanesi della Kraja, compresi, s'intende, gli antivari e i dulcignotti, che di pari passo con quelli di Podgorica si adoprano a questo nobilissimo fine. In ciò sono d'accordo musulmani e cristiani.

È da Podgorica verso il N.-E, a levante del paese dei Kuči, che gli Albanesi sudditi del Principato non possono ancora competere con quelli della Krajna, benchè le leggi che regolano il Montenegro abbiano similmente fra essi ottenuto il più ampio rispetto. Quei di Koçi, Rašovići, Premići, Zatrijebač, Benkaj, Delaj, Radeč velj, Kostić, Korita ed altri villaggi sulla direttrice Podgorica-Lago di Rikavac, hanno guadagnato in venti anni di governo montenegrino, tanto che qualunque paragone non reggerebbe coi loro confratelli Hoti, Grudi o Seljci dell'Albania turca, e se l'indole loro di indomiti montanari non è ancora gran fatto cambiata, il desiderio di corrispondere alla ferma ed efficace volontà di Cetinje fa sperare in un rapido e progressivo miglioramento delle loro condizioni sociali ed economiche. I primi passi riuscirono efficacissimi.

I due centri marittimi di Antivari e Dulcigno, passati al Montenegro nel 1878 e 1880, costituiscono la porzione marittima del distretto albanese del Primorje, l'altra essendo data dalla Krajna sul versante del lago. Come però abbiamo veduto, l'elemento albanese del distretto di Antivari rappresenta soltanto la metà all'incirca della popolazione, poichè il resto è formato dall'elemento serbo. La linea che separa i due popoli parte da Antivari dirigendosi a Dobravoda per salire a Kaliman (Kalimed) e, investendo il crinale della spina montuosa Mraured-Glavica-Rumija-Sutorman, scendere al lago, poco discostandosi dall'antico confine; il paese che rimane fuori di questa linea è abitato da Albanesi o da elementi di origine albanese, mentre la parte interna spetta ai Serbi

o ad elementi di origine serba. Rispetto alla religione gli uni sono cattolici e musulmani, i secondi cattolici ortodossi e musulmani.

Io reputo intorno a dodici o quindicimila gli Albanesi dell' una e dell'altra fede attualmente soggetti al Montenegro.
